CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA MAURO CERUTI. Docente di Logica e Filosofia della scienza allo Iulm di Milano, esperto dei rapporti tra le culture e le religioni

ASSISI, CAMMINO DI PACE TRA LE RELIGIONI IL METODO? L'INCONTRO

GIULIO BROTTI

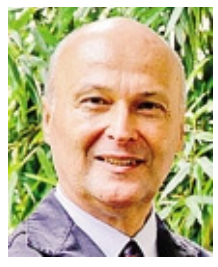
«Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra».
Martedì scorso ad Assisi, prendendo parte all'incontro di preghiera per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, Papa Bergoglio ha ribadito che «chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina sulla Sua strada».
Sul significato degli incontri di preghiera interreligiosi ad Assisi – a partire da quello del 27 ottobre 1986, fortemente voluto da Giovanni Paolo II – abbiamo posto alcune domande a Mauro Ceruti, docente di Logica e Filosofia della scienza allo Iulm di Milano, che in diversi suoi saggi ha approfondito la questione dei rapporti tra le culture e le religioni nell'età della globalizzazione.

«Sono trascorsi trent'anni dall'incontro del 1986 – spiega Ceruti –, e noi ci troviamo a vivere in un mondo radicalmente cambiato rispetto ad allora. Quando Giovanni Paolo II invitò i rappresentanti di diverse religioni a prendere parte a una "giornata mondiale di preghiera per la pace", il Muro di Berlino ancora non era caduto; non era terminata l'epoca della guerra fredda, e perdurava il rischio di un conflitto termonucleare tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica. Continuava insomma quella situazione che già aveva indotto Giovanni XXIII, nel 1963, a pubblicare la sua enciclica più celebre, la "Pacem in terris": un documento indirizzato non solo ai cattolici ma "a tutti gli uomini di buona volontà", sensibili alla causa della pace».

Wojtyla e Bergoglio hanno tratto ispirazione dai gesti e dalle parole di Papa Giovanni?
«Io direi che hanno continuato una tradizione basata sul metodo dell'"incontro": al di là delle divergenze e problemi particolari che si vorrebbero superare, già il fatto che le parti si incontrino ha un valore decisivo, perché consente una conoscenza reciproca, aiuta a superare i preconcetti, favorisce un clima di fiducia. Poi, sempre riguardo alla questione della pace, vi è un filo rosso che unisce diversi pontificati, da Papa Giovanni a oggi: è l'idea che tale questione non possa essere relegata ai margini dell'agenda pubblica e affrontata saltuariamente, in risposta a delle emergenze. Purtroppo la grande maggioranza dei politici non ha ancora compreso la centralità del tema della pace, né la portata delle sfide culturali a esso collegate».

L'incontro di preghiera per la pace ad Assisi ANSA/CROCCHIONI

Dal 1986 al 2016 non è mutato anche il ruolo delle religioni nello spazio pubblico?
«Profondamente. Negli anni Ottanta del secolo scorso prevaleva tra i sociologi e gli storici l'idea che la dimensione religiosa fosse destinata a declinare, se non proprio a estinguersi sul lungo periodo. In Occidente si riteneva che essa potesse avere solo un ruolo marginale nel contesto secolarizzato delle società moderne; nei Paesi del blocco sovietico vigeva ancora il dogma marxista per cui il bisogno di religione sarebbe scomparso, una volta che l'umanità fosse entrata nell'epoca di una perfetta eguaglianza e giustizia sociale. A partire dagli attentati del settembre 2001, si è dovuto prendere atto della mancata realizzazione di queste previsioni: anzi, le religioni hanno iniziato a riempire gli spazi in precedenza occupati dalle grandi ideologie politiche, ormai crollate. Il problema è che spesso, in questo processo di riconquista della scena pubblica, le religioni hanno mostrato un volto perverso, quello del fondamentalismo».


Il filosofo Mauro Ceruti

Uno degli scopi del secondo incontro di Assisi – che si tenne il 24 gennaio del 2002 - era proprio quello di contrastare tale deriva.
«Sì, di reagire alla strumentalizzazione delle diverse credenze religiose "a giustificazione della guerra e della violenza", come recita il documento ufficiale di presentazione di quella giornata. Papa Francesco, martedì scorso, ha ripreso l'idea che "non esista un dio della guerra", che il rifiuto della violenza costituisca il primo criterio per valutare l'autenticità e la profondità dell'esperienza religiosa».

C'è chi la pensa diversamente, e ritiene che in nome della pace si dovrebbe proprio fare a meno della religione: una famosa canzone pacifista di John Lennon invita appunto a immaginare che non ci siano «nessun paradiso, nessun inferno sotto di noi, nulla per cui uccidere o morire».
«Storicamente, è pure vero che le religioni hanno alimentato in molti casi divisioni e conflitti. Tuttavia, la pratica dell'intolleranza non è mai stata una loro prerogativa esclusiva: anche delle ideologie non religiose hanno provocato discriminazioni, guerre, forme atroci di pulizia etnica; perfino dell'illuminismo vi sono state versioni deteriori e funeste. Detto questo, pensiamo per esempio alla lucidità con cui Giovanni Paolo II ha smentito la teoria di un inevitabile "scontro di civiltà" a livello mondiale, una concezione che all'epoca aveva moltissimi sostenitori. Che cosa sarebbe successo, per ipotesi, se Wojtyla non si fosse espresso così chiaramente? Se non avesse ribadito a più riprese che le diverse religioni e culture non sono affatto condannate a farsi la guerra?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida del dialogo interreligioso al Centro San Bartolomeo

L'appuntamento
Domani, nella sede in largo Belotti, a confronto quattro giovani: un cattolico, un sikh e due ragazze musulmane

C'è chi sostiene che le religioni, per la pretesa di verità che ciascuna di esse avanza, alimenterebbero fatalmente divisioni e contrasti tra gli esseri umani. Poi, però, capita di incontrare donne musulmane che si offrono di cucinare piatti tradizionali marocchini per la festa di un oratorio, o cristiani di differenti confessioni che svolgono insieme attività di animazione sociale nelle estreme periferie delle grandi città.

Prenderà le mosse proprio da questa idea – e cioè che un confronto fraterno tra i rappresentanti di diverse fedi sia possibile – la serie di incontri «Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La sfida del dialogo interreligioso ed ecumenico», promossa dal Centro culturale San Bartolomeo insieme con numerose altre realtà della diocesi (gli uffici per la pastorale scolastica, per l'insegnamento della religione cattolica, per la pastorale dei migranti, per il dialogo interreligioso e per l'ecumenismo, d'intesa con l'Animazione Cristiana della Scuola, l'Associazione Genitori, l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, l'Adasm, la Fidae, l'Aimc, l'Uciim e le Piccole Apostole della Scuola Cristiana).

A inaugurare il ciclo, domani alle 18 presso la sede del Centro Culturale San Bartolomeo, in largo Belotti 1, sarà una tavola rotonda sul tema «Il dialogo ecumenico interreligioso. Esperienze di studenti a Bergamo». «Nei successivi incontri prenderanno la parola rappresentanti istituzionali di diverse confessioni cristiane e di altre religioni - spiega monsignor Vittorio Bonati, delegato vescovile per la scuola -; nell'evento di apertura, però, vorremmo partire "dal basso", ascoltando alcuni ragazzi che molto concretamente, nell'ambiente scolastico, hanno fatto esperienze di dialogo interreligioso».

Al via gli incontri al Centro culturale San Bartolomeo dei domenicani

Moderatore della tavola rotonda sarà don Mario Della Giovanna, vicedirettore dell'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica. Spiega: «Porteranno la loro testimonianza quattro giovani che hanno concluso le scuole superiori (un cattolico, un sikh e due ragazze musulmane). Ai relatori sono state presentate preliminarmente quattro domande, a partire dalle quali svilupperanno le loro riflessioni. Il primo quesito verte sul modo in cui essi vivono la loro fede, nel contesto italiano; come secondo punto, si è chiesto di segnalare gli elementi delle rispettive tradizioni religiose che loro considerano particolarmente "belli"; a seguire, si parlerà di quali apporti positivi possano venire da queste tradizioni di fede per la società italiana; come quarta e ultima domanda, si vorrebbe sapere quali sogni questi ragazzi hanno nel cuore, per quanto attiene ai rapporti tra diverse religioni e culture».

«Spesso, quando si affronta la questione della convivenza in una società multireligiosa – prosegue don Mario Della Giovanna -, l'attenzione si concentra sugli aspetti di criticità, sui problemi. Noi vorremmo procedere un po' diversamente, evidenziando gli aspetti positivi, il contributo che dei giovani appartenenti a diverse religioni possono portare alla comunità civile, intesa come "casa di tutti"».

Il titolo del successivo incontro, lunedì 10 ottobre alle 18, sarà «La "Nostra Aetate": costruire la fratellanza universale attraverso il dialogo con le religioni»; la relazione sarà tenuta dal teologo don Alberto Cozzi, accompagnato dal biblista monsignor Patrizio Rota Scalabrini nel ruolo di moderatore.

Il programma completo può essere scaricato dalla pagina it-it.facebook.com/centroculturalesanbartolomeo.

G. B.